



“ Soldi, scandali, esami truccati e interessi di mafia. Anche sull'università. È la città dove negli ultimi vent'anni l'Ateneo ha cambiato tre rettori su quattro perché al centro di indagini.

IL CASO

I molti resti archeologici: quando il terremoto conserva la memoria

Il terremoto non ha solo distrutto. Ha anche conservato la Storia più antica, che rimane sottoterra, quasi intatta, sepolta dai palazzi. La Storia di Messina è *underground* e avanti Cristo. Una città distrutta da un terremoto ogni cento anni, bombardata durante la seconda guerra mondiale, ricostruita sempre aggiungendo strato su strato sulle macerie. Città così affamata di monumenti da ritenere l'altissimo pilone dell'Enel un vanto architettonico, la *Tour Eiffel* dello Stretto. Ma strato su strato i terremoti, paradossalmente, hanno trattenuto la memoria. Una spolverata qualsiasi, ovunque, rivela il passato di un luogo che, per la posizione geografica, ha sempre svolto un ruolo strategico. Esiste anche una mappatura, una carta archeologica della Soprintendenza, in cui sono indicati 106 scavi. Comprende quasi tutta la città, e non esclude il mare, dal quale, recentemente, è stato riportato alla luce un rostro, un'arma a prua nelle navi da battaglia romane - definita dalla soprintendenza «una scoperta di importanza eccezionale». Spesso capita di progettare palazzi e dover fare i conti col passato: così si scovarono in centro le tracce del rito di fondazione di Messina, VII secolo avanti Cristo. E una spolverata di ruspe, in una zona adiacente alla piazza della cattedrale di Messina dov'era progettato un palazzo di otto piani, ha fatto riemergere l'agorà del IV secolo avanti Cristo. In entrambi i casi una variante al progetto edilizio ha messo pace tra interesse pubblico e privato: i resti archeologici verranno inglobati dai palazzi. **M.MOD.**



Un interno del quartiere dove sorgono le costruzioni abusive

mento di cemento grezzo, ci viveva da settant'anni Concetta Albano: il centenario ha fatto il miracolo, scuotendo la burocrazia che le ha fatto ottenere, tre giorni fa, l'alloggio popolare.

Il retaggio del terremoto è soprattutto la cultura delle baracche. L'edilizia fascista fu qui insolitamente modesta: il grosso di questi umilianti tuguri risale agli anni trenta. Ricostruire dopo la seconda guerra mondiale fu facile e poco dispendioso: altre baracche. Svotate da chi ottenne in seguito l'alloggio popolare. Ma anche rivendute, affittate, mai abbattute dall'amministrazione né dall'Iacp, l'Istituto di case popolari. «Ci sono persone che occupano da cinque anni o da un giorno: è un modo per ottenere l'alloggio popolare», spiega Angela Bottari, del Pd. Si crea così una graduatoria di fatto, da sanare. Così è per Adele, e mamma, papà, il marito, i due figli e la sorella. I sette Fisichella sono entrati in queste pareti di cemento armato 26 anni fa da abusivi. E aspettano la casa popolare: «Mio padre si è ammalato ai polmoni. Ogni tanto vengono, scrivono e se ne vanno». Accanto c'è il gruppo di casupole più infami, coperte in eternit (amianto). Sono basse, alte, grosse, strette. Adossate l'una all'altra in conforto, unite dal filo dei panni stesi e dal curioso fatto che se piove l'acqua entra dal tetto. Una legge regionale del 1990 desti-

nò alla città 500 miliardi di lire per "risanare". Chissà dove sono finiti quei soldi: le baracche censite nel 1959 erano cinquemila, cinquant'anni dopo sono ancora tremila.

La zingara «Non ci voli la zingara a 'ndovinare a ventura», si dice da queste parti. E sono "cartacce" quelle in mano al sindaco Giuseppe Buzzanca, Pdl, già decaduto una volta perché usò l'auto blu per raggiungere la moglie in vacanza. È «peculato d'uso». Fu allontanato dalle cariche pubbliche, è tornato al comando, vincendo le ultime elezioni. Ma questa è terra di resurrezioni: Franco Tomasello è il rettore dell'università definita in commissione antimafia «l'ente appaltante più grande del meridione». Anche lui lascia e riprende la carica. Quando molla, c'è di mezzo la procura, che ha chiesto e ottenuto per due volte la sua sospensione: è indagato per i concorsi truccati a

Veterinaria (il 5 marzo inizierà il processo, il rettore è accusato di concussione e abuso d'ufficio) e per favoreggiamento in un concorso per dirigente al Policlinico (coinvolto anche il presidente della Provincia, Nanni Ricevuto, sempre Pdl). L'epicentro dei terremoti politici dunque è l'università con i suoi appetiti di potere, gli interessi di mafia e 'ndrangheta, il nepotismo. Guardare avanti non è

semplice. Il Comune è tecnicamente fallito, evita di proclamare il dissesto per non mettersi il dottore in casa (leggi: il commissario. Anche lui va e viene). Il grosso del debito è a carico dell'Atm, la municipalizzata dei trasporti, che si mangia 34 milioni di euro. In una città così adagiata, una viabilità costruita a pettine (una linea centrale tramviaria, da cima a fondo, servita da linee più brevi laterali) è di sicuro successo. Eppure non c'è. Altre aziende paracomunali - con gli amici sistemati nei millanta Cda - dissipano altri 20 milioni. Ci sono anche aspetti grotteschi: «Il comune perde tutte le cause in cui è chiamato a rispondere», rivela Emilio Fragale, direttore generale ai tempi della giunta di centrosinistra (che finì commissariata). Si chiama "gestione fallimentare del contenzioso". Avere un'avvocatura debole, o inesistente, può costare milioni di euro. «Per tre anni - ricorda Fragale - l'amministrazione non era assicurata per i danni provocati dalla mancata manutenzione». Se uno cadeva dal motorino per colpa di una buca per strada, il Comune si svenava nel risarcirlo. L'incuria governa Messina: altri milioni vengono gettati per «cause non difese», le multe non sono riscosse, e i condoni sanati non sono stati incassati: doppio danno, prima all'ambiente, poi alle casse. Certe abitudini sono come macerie. Schiacciano e fanno polvere in un posto dove è successo qualcosa, ma non succede mai niente. (ha collaborato Manuela Modica)

I soldi spariti

Nel 1990 vennero destinati 500 miliardi per il risanamento. Ma oggi ci sono ancora tremila baracche